

L'INTERVISTA. Da Crispi a Andreotti che significa accusare un «capo»? Parla Sebastiano Vassalli

Guida alla lettura di un processo tra mafia e Stato

Processo penale o alla stona? Alla mafia o allo Stato? A un uomo o a un partito? Sono solo alcuni degli interrogativi sollevati da innocenti e colpevolisti prima del dibattito che si è aperto martedì scorso a Palermo. Con Sebastiano Vassalli parliamo del più importante «precedenza» del processo ad Andreotti: cento anni fa per la prima volta si nominò ufficialmente la mafia a proposito del delitto Notarbartolo e di Francesco Crispi



JOLANDA BUFALINI

«In una mattina del 1897 Francesco Crispi ormai ottantenne e fuori dalla scena politica da un paio d'anni non era uscito dopo Adua nel '96 viene convocato a Bologna dal giudice istruttore Adolfo Balestracci per rispondere a questioni relative allo scandalo del Banco di Napoli. Era quello uno dei tanti tentativi di far riaffiorare le vicende che vanno impropriamente sotto il nome di scandalo della Banca Romana. In realtà tutti e cinque gli istituti di emissione italiani erano coinvolti. Il caso del Banco di Sicilia era stato chiuso dopo l'assassinio di Notarbartolo. Ora Balestracci convocava Crispi, che aveva fatto man bassa presso tutti gli istituti per il Banco di Napoli. Il giudice interpretava gli umori popolari dell'epoca contro i «ex potentissimi» facendogli fare quattro ore di anti camera. Oltre non si andò erano altri tempi e a Crispi non si voleva che succedesse vent'anni fa quel che succedeva oggi: cioè che in pratica si processasse seguendo piste più o meno solide attraverso un personaggio, una intera generazione politica che, se oggi è quella che ha riaperto l'Italia allora era quella che l'aveva fatta».

A rievocare la vicenda che vide Francesco Crispi al centro della tangentopoli del secolo scorso è Sebastiano Vassalli che, nel 1993 ha pubblicato un romanzo *Il Crispi* (Einaudi) nel quale è ricostruito il primo processo dello Stato italiano in cui compare, in atti ufficiali, la parola mafia. Si tratta della vicenda giudiziaria seguita all'assassinio sull'accelerato diretto da Palermo a Cefalù del commando toro Emanuele Notarbartolo, integerrimo funzionario del Banco di Sicilia imputato come mandante l'onorevole palermitano Palizzolo e come esecutore materiale, don Piddu Fontana detto *Facci di legna*. Cosa c'entrava Crispi con il processo contro Palizzolo?

Domenico Farini, personaggio vicinissimo alla Corte che fu presidente del Senato per due legislature annate nei suoi diari «Qui a Roma negli ambienti parlamentari e giornalistici si dice che Notarbartolo viene ammazzato dagli amici di Crispi». Ma non si andò a fondo e lo sono convinto qualcuno del genere potrebbe cadere oggi con Andreotti perché da un lato Farini che era informatissimo dice il vero Palizzolo (che sarà prima condannato e poi assolto per insufficienza di prove) sta a Crispi più o meno come Lima sta a Andreotti con la sola differenza che Crispi essendo siciliano si occupava direttamente nell'isola di tutti gli affari che non fossero delinquenziali.

Dell'altra non chiese, non ordì né?
Al contrario i crispianti col delitto Notarbartolo presero una stecca. A Crispi che era un paio d'anni più avanti di loro del Banco di Sicilia non importava più nulla. Sapeva di averlo già spremuto abbastanza.
Quando era scoppiata e che caratteristiche aveva la tangentopoli di un secolo fa?
La tangentopoli di allora si aprì nel 1893 e aveva dimensioni mastodontiche immaginabili oggi. Crispi che era un grande personaggio al contrario di Andreotti che è per definizione un non personaggio allora sguazzava ancora in questo letamaio. Ma prevalse l'orientamento di insabbiare tutto. Nei diari di Farini si parla di colloqui di Farini stesso con l'allora ministro Umberto I con i propositi dell'opportunità che processi contro altissime autorità dello Stato andassero avanti o Farini e assolutamente contrario mentre Umberto I finì di non pronunciarsi fra gli argomenti c'è il garbaldinismo. In questa generazione di politici.

Apriamo una parentesi. Perché Crispi era un grande personaggio?
È difficile trovare una storia che abbia per protagonista un gran personaggio. Crispi lo era. Pare avesse partecipato anche se il fatto non è mai stato accertato all'attentato di Felice Orsini contro Napoleone III. Quando già ministro fu vittima a sua volta di un attentato di un anarchico che sparò in via Gregoriana a Roma due colpi di pistola. reagì usando il bastone da passeggio. Era convinto di aver agito sempre per la grandezza

dell' patria.
Diceva che tangentopoli aveva dimensioni mastodontiche?
Altroché. A causa della rottura di un amorazzo fra la moglie di Crispi donna Lima Crispi e un cameriere vennero fuori dei biglietti fra gli altri ne era un indirizzo al barchiere, l'antico del dicembre 1893 durante il dibattito parlamentare sulla Banca Romana. Era scritto di pugno da Lima Crispi e diceva: «Mio marito ha parlato alla Camera in vostro favore. Mandatemi 20.000 lire».

Questo gran flusso di denaro serviva per la politica o Crispi si arricchì anche personalmente?
No. Crispi tra l'altro nelle pause dagli incarichi governativi insisteva di tornare alla professione di avvocato. Non meno ovvero ma non si era arricchito. I sono convinto che la malapita della corruzione ha alle spalle che il fatto che l'Italia era un paese povero e la politica pochissima. Io non giustifico nulla ma l'idea che quella di allora non aveva nessuna indennità doveva magari viaggiare e le primarie. E infine la campagna elettorale. Nell'opostolare di Faldetta in esponente abbastanza importante della Scapigliatura che fu deputato per due legislature e un gran trafficante per essere nominato senatore. Essendo quella una nomina regia avrebbe potuto risparmiare le spese elettorali.

Torniamo alla vicenda di Palizzolo. Al processo d'appello di Bologna per la prima volta compare la parola mafia e, in Sicilia, ciò suscita una specie di rivolta?
È una rivolta molto composta. Inorganici principi non signori nobili sindaci e qualche come me. L'avvocato Perrone Paladino era stato uno dei Mille e poi deputato e l'antropologo Pirè. Si forma il comitato palermitano «Pro Sicilia» pro Palizzolo. In isola si formano altri comitati nei centri minori e persino in America. Per soprano alla Notarbartolo e alla infamia oggi è il fatto che la società siciliana che usava come l'offesa alla storia sulla base di una vaga evoca-



L'ultimo ritratto di Francesco Crispi, in foto Sebastiano Vassalli

Foto: Ag. Assoc. It.

presentata innocenza di Palizzolo e del killer Fontana ma in buona sostanza dell'innocenza o colpevolezza non gliene importa niente a nessuno. È insomma l'aspetto più inquietante del fenomeno mafioso: quello per cui tutto si tiene anche la difesa di un killer. Sarebbe interessante sapere che cosa è stato in seguito del comitato Pro Sicilia. Si potrebbero capire cose avvenute dopo perché in fondo la mafia non mancava mai (quella che cambia a fasi alterne o la cui inspiegabilità degli italiani).

Anche la Sicilia, probabilmente, è cambiata negli ultimi anni, con la diffusione di una cultura democratica, del benessere?
Una minoranza illuminata e sempre stata. Loro in Sicilia proprio perché lavoravo al Cigno quando fecero saltare in aria Fiorellino. Prati il treno perché dove andare a vedere la gallina dove fu ammazzato Notarbartolo verso Termini Imerese. L'accolto in un teatro popolare proprio nella mafia in sua essenza all'attentato Ricordi. Omicidio un di c'era e c'era piazza Fontana e c'era l'attentato al treno di Bologna e non si è mai parlato di mafia. Ma siccome già allora c'era un più avvertito della mafia in soluzioni giuridiche del problema credo che i punti sono per lo meno di averci con il senatore Macrino. Soprattutto in un processo a un politico. Ma qui bilato. Mi chiedo se i rispi fosse stati processato o se sarebbe cambiato? Poco o nulla. Il fatto oggi tengo il processo a Andreotti perché credo che in risposta a certi aspetti negativi del nostro sistema e di alcuni esponenti di spicco dell'attuale con la soluzione di quelli che Pierre Nora ha chiamato «luoghi della memoria» cioè a dire quegli elementi della memoria e dell'identità collettive che costituiscono le pietre angolari della religione civile di qualunque paese.

Carta d'identità

Sebastiano Vassalli nato nel 1941 a Genova. Ha scritto romanzi di grande respiro e successo come «Abitare il vento», «L'ero del mondo», «La chimera», «Marco e Mattio» (tutti stampati da Einaudi). Nel 1993 ha pubblicato «Il Cigno» dedicato al delitto Notarbartolo primo grande omicidio per il quale si parlò di collusione fra Stato e mafia. Il suo romanzo più recente è «2012», uscito nel marzo scorso.

Convegno del Gramsci Studiosi a Roma sull'Italia ieri e oggi

«Antifascismi e Resistenze» il plurale non è casuale. Il Gramsci ha infatti scelto, per ricordare il cinquantenario della Liberazione, di dar vita ad un grande convegno che amplia nel tempo e nello spazio geografico l'analisi di quello snodo fondamentale nella nostra storia. L'iniziativa si terrà il 5 e 6 ottobre presso la Sala del Refettorio del Palazzo di San Macuto (sede della biblioteca della Camera, in via del Seminario 67 Roma). Ad aprire i due giorni di dibattito una relazione-quadro di Franco De Felice che illustra gli assi tematici del convegno: dimensione europea e internazionale dell'antifascismo, grandi risposte al quesito del governo delle società di massa, impatto del conflitto e nascita delle Resistenze, di cui interno leggere il caso italiano. Il dibattito sarà diviso in cinque sessioni. Pubblichiamo qui (e nella prima pagina) una parte della relazione di Leonardo Paggi nella sessione conclusiva dedicata a «Antifascismo e postfascismo».

DALLA PRIMA PAGINA

Il revisionismo

Il ristabilimento della continuità nazionale è stato come tutti sappiamo un importante elemento di discussione in Germania a far tempo dalla metà degli anni '80. In Italia le argomentazioni di Renzo De Felice e il principale storico revisionista seguono grosso modo il medesimo percorso. Sin dagli anni '70 De Felice e sostiene la natura locale e italiana del fascismo italiano. Inoltre pone l'accento sull'importanza del regime di Mussolini come forza modernizzatrice. Ne consegue che quanto meno implicitamente evita il giudizio storico sulla catastrofe cui portò il fascismo. La sua interpretazione minimizza anche gli elementi di discontinuità tra la democrazia italiana post 1945 e il fascismo ma in particolare tra l'Italia post 1945 e la società che esisteva prima del fascismo. Ma ciò che più differenzia il dibattito italiano da quello tedesco è la rapidità con cui le argomentazioni storiche hanno assunto in Italia una concreta forma politica. La conclusione politica di De Felice è quella secondo cui il fascismo antifascismo «non ha più senso né nell'opinione pubblica né nella lotta politica quotidiana» ne hegga oggi puntualmente nelle motivazioni cui è ricorso il partito neo-fascista per spiegare la sua trasformazione in Alleanza Nazionale. L'idea è quindi quella di normalizzare il fascismo per neutralizzare gli anticorpi democratici sedimentatisi contro il fascismo nella tradizione politica italiana e per aprire la strada ad una nuova Destra.

Questa Destra potrebbe anche non chiamarsi più fascista. Di fatto è apertamente ed esplicitamente post fascista ma il suo dichiarato scopo è non di meno quello di mettere in discussione le conquiste storiche dell'antifascismo. È proprio per la sua ansia di reprimere l'antifascismo che la nuova Destra italiana ritugge deliberatamente ad identificarsi con il fascismo storico pur continuando a tentare di restituire al fascismo una immagine positiva consistendo in una fase normale della storia d'Italia. Quali probabilità di successo ha questa operazione? Per rispondere a questa domanda dobbiamo oltrepassare i confini del tradizionale dibattito intellettuale e ricordare che due nuovi fattori simbolici stanno già condizionando l'attuale confronto politico. Anzitutto c'è la rapida soluzione di quelli che Pierre Nora ha chiamato «luoghi della memoria» cioè a dire quegli elementi della memoria e dell'identità collettive che costituiscono le pietre angolari della religione civile di qualunque paese.

Non v'è dubbio che oggi l'antifascismo in quanto luogo della memoria appaia invecchiato anche ma non soltanto dalla debolezza di una rappresentazione di se ancorata ai modelli di una lotta eroica e maniaca. Questi modelli sono in completa dissonanza con la mentalità di una avanzata società dei consumi. In secondo luogo la perdita della memoria è sfuggita totalmente di mano alle classi intellettuali (che fin sul finire degli anni '70 ne erano in qualche misura le depositarie) per fissare la propria residenza esclusivamente nel regime di massa media. Lo spazio politico pubblico è stato ormai completamente permeato dal spirito della spettacolarizzazione che determina l'irreparabile divorzio tra passato e presente.

Il risultato è la memoria passata priva della memoria senza politica. Il passato viene deistorizzato e trasformato in un qualunque meccanismo consumistico finendo per diventare parte del suo stesso eterno petersi. Questa politica di deliberato oblio che è fisiologicamente legata ad una società post moderna basata sulla contrazione dello spazio e del tempo solleva l'interrogativo urgente di come trovare una adeguata formulazione simbolica in linea con il diurna realtà della democrazia che vogliamo difendere. Su questo piano la Destra italiana sembra avere in mano il momento di maggior parte delle carte.

(Leonardo Paggi)

Tra storia e costume, Giampaolo Pansa pubblica il secondo romanzo, «Siamo stati così felici»

Amore e politica, avere vent'anni nel 1948

ROMA. Nell'Italia povera e appassionata dell'immediato dopoguerra due ragazzi si incontrano si amano si perdono sullo sfondo del grande duello politico del 18 aprile 1948. Le braci lasciate dal grande incendio della guerra non sono ancora spente e chi tiene le armi sotto il letto e chi si arruola nella Volante rossa per farla pagare alle ultime teste di morto. Ai comizi si va con la testa di un nuovo grande gioco democratico e con accanimento si discute di come quelli del Fronte i piselli saragattiani i democristiani divisi tra dossettiani ascetici e onorevoli Morcalvane un trucidato sparato per sbaglio il giorno dell'attentato a Togliatti dalla sua amante cattolica e improvvisa Al cinema belli e infelici spopolano Ingrid Bergman e Gary Cooper. Le ragazze brune e flessuose come Lucia Bosè o bionde e prospere come Lina Sotis o sognano su *Bohème* mentre sprizzano di vita e di musica sale da ballo dai nomi esotici come il Mocambo.

«A un anno da *Ma l'amore no* Sperling & Kupfer pubblica il secondo romanzo di Giampaolo Pansa. *Siamo stati così felici*, storia dell'amore semplice di Paolo e Anna ventenni in quell'Italia. L'autore strizza l'occhio al ricordo autobiografico con un prologo dove dice di una signora con i capelli grigi incontrata per caso andando a presentarsi un libro in una città del Nord. Lei gli regala una piccola foto dai bordi zigrinati sotto loro due con i calzoni corti in bikini sulla punta del Po. Il primo amore? Impossibile. I conti non tornano. Pansa nel 48 aveva solo tredici anni non può essere Paolo. Ma è anche vero che un'ispirazione non è un problema di calcolo.

ANNAMARIA QUADAGNI

Reperito divertenti di tutti gli abiti nudini e costumi linguaggi e cult del tempo. *Siamo stati così felici* è un racconto neorealista scritto quarant'anni dopo quindi con la tenera ironia della lontananza. E con il linguaggio inventivo di Pansa, saccheggiatore di detti pie monesi e diazianari polesani. Col risultato di produrre immagini come la povera marcolta impallonata moglie di un col diretto con due pupasse che parevano zucche.

Come nel libro precedente dove si alludeva a un delitto realmente accaduto un regolamento di conti tra partigiani del Montefratto costato la vita a un comunista dissidente Acquaviva e un mistico anche qui. Riguarda il padre di Anna ragazza russa che si dice è dispersa in Russia e che invece è a un certo punto emerge dagli onori di Goli Otok il lager dell'Isola Galva riservato da Tito ai comunisti e pieno di comunisti italiani maati fedeli all'Urss. La deportazione più morti che vivi vengono affidati alle cure degli spacciatori costretti dal lavoro della rotti zeri della lepre calda a correre a piedi nudi su una pianura laghiatica. Tra due file di prigionieri ammaestrati di spranghe che cercano di colpire gridando come ossessi *no banda no banda*. Ma chi ce l'ha fatto a scappare da quell'inferno come Antonio Pesavento detto lo Slavò uomo di Secchia condannato per aver consegnato al partito la cassa della San Marco e poi finito nel circuito degli uomini evi è tenuto al silenzio. «Chi scampati spiega Pansa hanno avuto dal partito il vincolo di non parlare. Tanto è vero che l'archivio con le relazioni dei comunisti sopravvissuti a Goli Otok è stato distrutto per ordine della direzione del Pci dopo la morte di Stalin alla vigilia del primo viaggio di Krusev a Belgrado.

Quella Jugoslavia te uenta evoca quella di oggi. Goli Otok prosegue Pansa era l'altra faccia di Tito. Quell'innata coperta perché l'Occidente aveva interesse a non sradicare il nucleo di Stalin baluardo bak antico centro Mosca. Tito era riuscito a portare in un paese dove la guerra era stata terribile quello che fecero i nazisti nei campi per quello che fecero gli slavi tra loro. In *La più* Maslapan racconta che Pansa ha capito degli ustasce offriva occhi di strabice al posto delle ostriche. Il regime comunista ha coperto queste vecchie e temibili storie ma non è riuscito a creare una società civile diversa. No non credo che Tito l'uomo che Gias descrive come un milionario cui piacciono le belle donne abbia dato alla Jugoslavia un nuovo ordine.

In *Siamo stati così felici* trova anche il rovescio della medaglia. Quella dei comunisti espulsi dal partito italiano per non aver accettato la versione di Stalin su Tito. Avevo un zio che era stato capo contabile a l'Unità di Torino. Si chiamava come il personaggio di mio fratello Olimpio. Quando scoppiò la distruzione di *magna* *rebu* cioè di Milano